

Notizie dal Salone
Torino, maggio 2018
di Giuseppe Picone

E' noto che il Salone del Libro di Torino è innanzitutto una discreta orgia di libri, come naturale. Ma è anche una altrettanto discreta palestra di dibattiti, discussioni, confronti, performance. Come per i libri si può trovare di tutto: dalle minuscole case editrici al grande editore che da solo fattura almeno la metà della editoria italiana, così per gli incontri si va dalla presentazione di libri di piccoli e piccolissimi editori alle più disparate iniziative ospitate dagli stand di enti pubblici (Regioni, RAI, Esercito, etc), alle affollatissime iniziative con le grandi star del momento.

Il vostro cronista dopo 31 anni di Salone (prima Fiera) oramai rifugge da questi ultimi rassemblement. Di solito i protagonisti sono grandi divi delle lettere, della cultura, della politica. Di solito stazionano sulle televisioni nazionali. Fare estenuanti file per ascoltarli, quando già si possono ascoltare comodamente seduti sulla poltrona di casa davanti alla TV, non vale la pena. C'è poi un altro motivo. Il vostro cronista già da tempo segue le indicazioni del grande Callimaco ó *Κυρηναῖος*, quando con veemenza declama i famosi versi: "Non amo la poesia comune e odio/la strada aperta a chiunque. / Odio un amante goduto da tutti / e non bevo ad una pubblica fontana/ Odio ogni cosa divisa con altri". Certo il Cirenaico esagerava un po'. Ma la sua lezione resta soprattutto nell'odierno agone culturale e mediatico presidiato in forze dai moderni Telchini a scapito degli spiriti socratici che si possono incrociare solo per strade impervie e non calpestate da tutti. Ed allora entriamo dentro al Salone dominati da questo spirito.



Colpisce subito il testa coda esemplato qui a fianco. Due case editrici "geograficamente" agli antipodi. **Iperborea**, casa editrice fondata nel 1986 dalla intrepida Emilia Lodigiani, si occupa esclusivamente della letteratura del nord nord Europa. **Sur**, casa editrice più giovane (nata nel 2011) si occupa di un sud non tanto geografico quanto culturale (il famoso "sud del mondo"): l'America Latina, che al vostro cronista sta particolarmente a cuore. Questo il loro bellissimo motto rubato a Roberto Bolaño: "*todos los libros del mundo están*

esperando a que los lea". Insomma ci è sembrato un bellissimo accostamento.



Non a caso non abbiamo voluto perdere la presentazione di una graphic novel sugli intensissimi mille giorni di Salvador Allende ("Gli anni di Allende", Edicola Ediciones, 2018). Finiti tragicamente l'11 settembre 1973 con un colpo di stato militare. Militari cileni certamente ma di lingua americana.

Da allora Allende è diventato un mito internazionale e un esempio per buona parte dei cileni e per tutti i democratici del mondo.

Non bisogna sorprendersi se, dopo un tuffo nella storia e nella politica internazionale, si può scegliere di andare ad ascoltare un dialogo filosofico sulla religione del terzo millennio.



Allora nella piccolissima e chiassosa Sala Romania **Marco Vannini** e **Roberto Celada Ballanti** continuano la discussione iniziata su “Il muro del paradiso” dialogo (alla maniera platonica) edito dalla casa editrice Lorenzo de Medici Press. E’ un colloquio reale non solo fittizio quello intrapreso dal grande studioso della mistica e dal filosofo delle religioni.

Le religioni oggi somigliano molto alla Abbazia di San Galgano: edifici senza copertura. Un tetto vuoto come vuoto di valori è il nostro tempo. Ma non bisogna disperare. Come affermava Simone Weil: è proprio in un’epoca in cui abbiamo perso tutto che si aprono nuovi spazi.

In realtà il nome di **Simone Weil** è risuonato in vari momenti del Salone. In particolare in occasione della presentazione del libro “L’arte della matematica” edito da Adelphi e che riproduce un breve ed intenso carteggio fra Simone e suo fratello André, stella di prima



grandezza della matematica del Novecento, uno degli iniziatori del gruppo Bourbaki.

Nelle lunghe lettere di Simone si scopre che la filosofa e mistica francese aveva forti interessi per la scienza del suo secolo (la meccanica quantistica, la relatività einsteiniana, etc), ma al tempo stesso ne criticava i fondamenti, ne stigmatizzava l’uso esorbitante dell’algebra e soprattutto l’abbandono della grande matematica dei greci antichi.

Ne hanno parlato con competenza e calore lo storico **Giancarlo Gaeta**, il matematico **Paolo Zellini** e lo scrittore **Christian Raimo**.

Nel Salone i libri non vengono solo presentati ma anche letti, declamati. A tale proposito dobbiamo fare partecipi i nostri lettori del grande piacere provato ad ascoltare **Paolo Nori**, scrittore e traduttore ma anche godibilissimo intrattenitore.



Un vero e proprio mattatore. Ha presentato e letto testi molto belli di Nikolaj Lëskov e Michail Bulgakov, da lui tradotti. Del primo, presentato con le parole di Walter Benjamin: “Lëskóv ci ha lasciato tutta una serie di racconti legendari, al cui centro è la figura del giusto: raramente un asceta, quasi sempre un uomo semplice e attivo, che diventa santo, a quanto pare, nel modo più naturale del mondo”, ha commentato e letto brani da uno dei racconti raccolti dal nostro per Marcos y Marcos in “Tre giusti”. Di Bulgakov dalle “Memorie di un giovane medico” sempre edito da Marcos y Marcos e che è composto da otto racconti maturati nell’“indimenticabile 1917” e nei quali mai si parla della rivoluzione in corso ma della propria esperienza personale di giovane

neolaureato in medicina gettato in un ospedale alle prese con la fame, con il gelo di un

terribile inverno russo e con pazienti traumatizzati praticamente morti ai quali riesce a ridare la vita. Alla grande umanità che traspare dalle vicende narrate, Paolo Nori unisce una lettura apparentemente non attoriale ma densa di pathos, profonda spiritualità e di una naturale ironia emiliana.

Da Paolo Nori, lettore e attore un po' istrione nel senso nobile del termine è facile passare ad un altro piacevolissimo commediante, in realtà grande scrittore che porta il nome di **Kader Abdolah**, un esule persiano diventato olandese per necessità (avere salva la vita).



Personaggio affascinante. Nella patria di origine ha avuto il privilegio di una doppia persecuzione: quella dello Scià e quella di Komeini. Rifugiatosi in Olanda è diventato uno dei più importanti scrittori in lingua olandese! In Italia il suo "asilo" naturale lo ha trovato nella Casa Editrice Iperborea (quella di cui prima) che ha pubblicato tutti i suoi libri.

L'ultimo si intitola "Uno scià alla corte di Europa". Vi si narra di un viaggio dello scià Nadir nella Europa di fine '800. Ma, come ha fatto ben capire l'autore nella divertente e spassosa presentazione, in realtà si parla dell'oggi, delle nostre fobie, della nostra difficoltà a incontrarsi con l'altro, della curiosità che dovrebbe essere il sale del vivere umano.

Questo anno ricorre il cinquantenario del Sessantotto, cui il Salone non ha dedicato una sezione specifica, ma quasi tutte le sezioni erano attraversate da temi inerenti la memoria di quel grande anno. Quindi non poteva mancare **Adriano Sofri**, anzi un triplo Adriano Sofri: in veste di presentatore di un libro di **Enrico Deaglio**, in veste di testimone del lungo sessantotto polacco con **Karol Modzelewski**, in veste di filologo alle prese con lampioni scambiati con tram nelle traduzioni del più celebre racconto di Franz Kafka "La metamorfosi"



Di Deaglio ha presentato "Patria 1967-1977". Edito da Feltrinelli. Sottotitolo: "Italia, 1967-1977. I dieci anni che hanno cambiato il paese, come nessuno li ha mai raccontati. Per chi c'era, per chi non c'era e per chi ha dimenticato". Deaglio continua nel suo lavoro di annalista dell'Italia del secondo dopoguerra. Aveva iniziato con "Patria 1978-2008". Forse ne seguirà un terzo sull'ultimo decennio ancora in corso. Annalista minuzioso e prezioso, in questi libri si trova di tutto. Dai sassi lanciati in Sardegna contro Paolo VI e messi in vendita per finanziare la nascita di un giornale alle dettagliate descrizioni dei protagonisti di quegli anni.

Nell'analizzare il Sessantotto polacco Sofri ha fatto notare come in quell'anno i protagonisti (a

livello non solo polacco, francese e italiano ma sul piano mondiale) furono i giovani. Tanto è vero che alcuni sociologi americani parlarono dei giovani come classe. Ma il meglio di sé Adriano Sofri lo ha dato come fine filologo, raccontando come abbia girato mezzo mondo (da Praga a Buenos Aires), scavato nella vita dei singoli traduttori e visitato innumerevoli biblioteche per venire a capo del perché moltissimi traduttori della kafkiana *Die*

Verwandlung abbiano scambiato dei lampioni con un tram. La lettura de “Una variazione di Kafka” edito da Sellerio val più della lettura di qualsiasi libro giallo (peraltro in Italia gli scrittori di gialli abbondano e fanno inutilmente tracimare gli scaffali delle librerie). Finiamo con due foto per noi significative:



Lo stand di una microscopica casa editrice: **PIDGIN Edizioni** e, da qualche anno, l'immane **Zero Calcare**, il quale con pazienza e grande generosità dispensa dediche e disegni ad una fila inesauribile di ammiratori. Ma non poteva mancare una foto del pubblico in paziente attesa, il vero motore del Salone.



Giuseppe Picone
San Gimignano, 24 maggio 2018